

CCLXXXV SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MERCOLEDI' 14 APRILE 1983****Presidenza del Presidente GHINAMI****i n d i****del Vicepresidente MEDDE****i n d i****del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Bilancio annuale di previsione dell'Azienda foreste demaniali della Regione Sarda per l'anno finanziario 1983. (Discussione e approvazione)	9
Bilancio di previsione delle spese interne del Consiglio regionale della Sardegna per l'esercizio finanziario 1983. (Discussione):	
PUGGIONI	11
SABA BENITO	16
Disegno di legge: "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1983". (308) (Continuazione e fine della discussione e approvazione):	
PUGGIONI	2
CARRUS	2
MURRU	4
(Votazione segreta)	10
(Risultato della votazione)	10
Disegno di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (legge finanziaria 1983)". (307) (Approvazione):	
(Votazione segreta)	10
(Risultato della votazione)	10

La seduta è aperta alle ore 10 e 20.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 7 aprile 1983, che è approvato.

9 Continuazione e fine della discussione del disegno di legge: "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1983". (308)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul disegno di legge numero 308: "Approvazione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1983".

E' in discussione la tabella O: "Stato di previsione della spesa dell'Assessorato all'igiene e sanità. Se ne dia lettura.

(Segue lettura).

Alla tabella O è stato presentato l'emendamento numero 33, a firma Sanna Emanuele, Pintus, Satta Gabriele. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

Emendamento modificativo Sanna Emanuele - Pintus - Satta Gabriele:

VIII LEGISLATURA

CCLXXXV SEDUTA

14 APRILE 1983

"TABELLA O

In diminuzione

Cap. 03016	—	10.000.000
------------	---	------------

mediante pari riduzione della riserva del n. 7 bis della tabella A allegata al disegno di legge n. 397.

In aumento

Cap. 12052	+	5.000.000
Cap. 12053	+	5.000.000". (33)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Satta Gabriele per illustrare questo emendamento.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). A me risulta che i segretari siano stati eletti e ricevano degli emolumenti speciali appunto perché hanno degli incarichi ben precisi; e fra questi incarichi c'è per esempio quello di leggere gli emendamenti. A me sembra assolutamente inaccettabile (e non perché io ami sentire la voce dei segretari ma per la confusione che a un certo punto si crea) che gli emendamenti vengano letti in questa maniera, assolutamente incomprensibile. Mi scusi signor Presidente per la parola che ho pronunciato ieri, però quello che conta non è la parola che definisce una situazione, ma la gravità di una situazione.

Qui ieri c'era un casino, una confusione. Non mi riprenda per la parola, ma semmai riprenda il casino che si crea in quest'aula.

PRESIDENTE. Collega Puggioni, la prego di usare un linguaggio più parlamentare.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, io accetterei i suoi richiami, se poi riprendesse an-

che le situazioni che io definisco, ma lei riprende la definizione e non riprende poi la situazione che è quella che io ho definito. Quindi per favore, se mi vuole riprendere per le parole pronunziate, riprenda anche le situazioni. Ieri dovevano essere discussi degli emendamenti che erano in contrapposizione e invece ne abbiamo sospeso la discussione; dovevamo votare e abbiamo sospeso la votazione. Non si può continuare così: si leggano gli emendamenti con chiarezza, e si accerti se sono in contrapposizione ad altri emendamenti, magari votati 5 minuti prima.

PRESIDENTE. L'emendamento è stato letto abbastanza chiaramente e, d'altra parte, è stato distribuito da molto tempo, non credo che quindi ci siano motivi di dubbio.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio, e assetto del territorio.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare su questo emendamento, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione la tabella O. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura della tabella P: "Stato di previsione della spesa dell'Assessorato dei trasporti".

(Segue lettura).

Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, chiedo

la parola sulla tabella P per fare una considerazione che ritengo doverosa in questo momento. L'Assessore ai trasporti, l'onorevole Baghino, aveva denunciato in Commissione, tramite l'Assessore al bilancio e alla programmazione, la necessità di uno stanziamento, piuttosto consistente, di oltre 2 miliardi e mezzo, per poter venire incontro alle esigenze di investimenti dell'Arst. L'Arst essendo una azienda regionale si trova, sul terreno degli investimenti, in condizioni di inferiorità rispetto ad altre aziende che operano nel resto del Paese.

Le altre aziende infatti beneficiarono del concorso della Cassa Depositi e Prestiti per il pagamento degli interessi sugli investimenti mentre l'Arst è esclusa da questi interventi. La Commissione (del resto con l'Assessore al bilancio è stato fatto anche uno sforzo nella individuazione delle entrate) ha trovato difficoltà in questo momento a reperire le entrate necessarie. Ci sarebbe voluto certamente un grosso sforzo senza contare il principio di carattere generale che vieta che una norma di carattere sostanziale sia inserita nella legge finanziaria proprio per i rigorosi vincoli di metodo che ci siamo posti. Questo non significa che il problema sollevato dalla Giunta non sia un problema giusto, è un problema sul quale senz'altro si deve meditare anche perché è difficile condurre e vincere una battaglia per i trasporti esterni se poi gli strumenti che noi abbiamo a disposizione non vengono posti in condizione di operare.

Quindi siamo convinti che se l'Esecutivo della Regione riesaminerà, anche in tempi molto brevi, questo problema valutandolo serenamente, questa Assemblea sarà poi in grado di trovarne la soluzione. Noi riteniamo pertanto che la Giunta, come si è impegnata a presentare tanti altri disegni di legge *ad hoc* su problemi che sono stati espunti dalla legge finanziaria, possa anche assumere l'iniziativa per questo intervento trovando, da parte delle forze politiche che sono presenti in Consiglio, tutta la comprensione in una situazione come questa.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare su questa tabella la metto in votazione.

Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Passiamo agli elenchi. Elenco numero 1: "Spese obbligatorie e di ordine iscritte negli stati di previsione della spesa a termini dell'art. 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468". Se ne dia lettura.

(Segue lettura).

Poiché nessuno domanda di parlare su questo elenco lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'elenco numero 2: "Spese occorrenti per restituire tributi indebitamente percetti o tasse su prodotti che si esportano, e per stipendi, pensioni ed altri assegni fissi, tassativamente autorizzati e regolati per legge, iscritte negli stati di previsione della spesa a termini del primo comma dell'articolo 12 della legge 5 agosto 1978, n. 468".

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'elenco n. 3: "Spese occorrenti per la restituzione di somme avute in deposito o per il pagamento di quote d'entrata devolute ad enti ed istituti, o di somme comunque percette per conto di terzi iscritte negli stati di previsione della spesa a termini del secondo comma dell'articolo 12 della legge 5 agosto 1978, n. 468".

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colgo l'occasione della discussione sull'elenco n. 3, su questa parte assolutamente formale della discussione sul bilancio (perché si tratta di semplici elenchi, di capitoli previsti obbligatoriamente), per chiedere alla sua personale cortesia e all'attenzione dei colleghi del Consiglio, a nome del nostro gruppo, una breve sospensione, prima di passare al voto a scrutinio segreto. Quindi, se non intralciamo i lavori del Consiglio, subito dopo la fine della discussione e prima di passare al voto a scrutinio segreto, sarebbe opportuno sospendere per qualche minuto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi bilanci sono stati esaminati con molta superficialità e con molta fretta, anche da coloro che avrebbero dovuto dedicargli sia in Commissione che in Consiglio molta ma molta attenzione. Questo perché abbiamo voluto far approvare alla svelta due, tre disegni di legge, per impedire che l'opinione pubblica e il Consiglio regionale, come in altre circostanze è accaduto, li esaminasse con attenzione; e questo non costituisce altro che un ripetersi delle sceneggiate svolte, sia in sede politica che al di fuori negli anni passati e nelle legislature che hanno preceduto questa che si avvia alla conclusione.

E come nostro costume abbiamo sempre fatto il nostro dovere, non soltanto sollevando delle critiche, non soltanto avanzando contestazioni, peraltro legittime, per il modo di argomentare le entrate e le spendite di competenza settoriale dei vari Assessorati, ma anche proponendo delle soluzioni alternative.

Lo abbiamo fatto per il disegno di legge n. 307, non potevamo non farlo anche per il disegno di legge n. 308, che costituisce il presupposto del primo. In sede di discussione generale ci siamo attardati per esaminare nel suo complesso (signor Presidente, io le chiedo scusa ma, una musica alleghetta da questa parte, una da quella parte, comportano quel sottofondo...).

PRESIDENTE. Ha ragione, collega, io ho richiamato all'ordine più volte. Colleghi, vi prego, se volete chiacchierare uscite dall'aula.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Volevo dire, signor Presidente, che, quello che abbiamo fatto per il 307, non potevamo non fare anche per il 308. E così, in sede di discussione generale, ci siamo attardati ad esaminare non solo i numerosi emendamenti da noi proposti, ma anche quelli proposti dagli altri gruppi del Consiglio regionale e abbiamo notato che in questi la logica è sempre la stessa.

Ieri ho fatto rilevare un fatto — sono questi che contano politicamente — e ho attribuito alla discussione alla quale hanno preso parte tutti i gruppi una qualificazione che può anche non piacere ma è vera, e bisogna prenderne atto. Ho parlato di sceneggiata da parte di tutti i gruppi della classe dominante, in Sardegna come in Italia; ho fatto rilevare che, alla fine, con la sottoscrizione degli ordini del giorno da parte di tutti i componenti dell'Assemblea, con la finta opposizione del Partito comunista, altro non si voleva fare che illudere l'opinione pubblica, col concorso della stampa e delle altre fonti di informazione, che esistono diverse opposizioni all'interno del Consiglio regionale.

La opposizione vera, effettiva, invece è stata come sempre posta in essere (a ragion veduta e non per spirito di parte, ed è stato dimostrato anche in questa circostanza e lo dimostreremo ancora di più nel proseguo della discussione) è stata posta in essere — dicevo — esclusivamente dal Movimento Sociale Italiano e da qualche altra forza politica che, pur non discostandosi dalla solita logica — e lo vedremo quando discuteremo su altri problemi — per fini contingenti, temporanei si è trovata sulle nostre stesse posizioni.

Entrando nel merito del disegno di legge che stiamo ultimando di esaminare, noi abbiamo rilevato la noncuranza dell'Assemblea, anche se — devo riconoscerlo — l'Assessore alla programmazione ha dedicato particolare attenzione alle nostre critiche e non poteva non essere così. Infatti io questa mattina, sfogliando alcuni vecchi giornali che conservo, ho rilevato che l'assessore

Mannoni, l'Assessore alla programmazione, quindi l'Assessore maggiormente in causa in questa discussione, non ha fatto che, in una intervista resa alla stampa, dire le stesse cose che noi abbiamo detto in questa discussione.

L'assessore Mannoni ha detto pubblicamente alla stampa qualche mese fa (non c'è bisogno che io vi porti la vistosa pubblicazione con la vistosa fotografia dell'Assessore, fotogenico, riprodotta su "L'Unione Sarda") che è tutto da rifare. Non solo, ma ha avanzato delle critiche (non so se a sé stesso, al suo Assessorato, a tutta la Giunta o al modo di condurre la programmazione e quindi la spendita in Sardegna) il che vorrebbe significare che non solo è tutto da rivedere, da riesaminare, ma che è tutto da rifare, dal famoso Comitato di programmazione a tutte le cervelotiche programmazioni che sono fallite in Sardegna, e quindi significa anche che noi abbiamo ragione.

Ma se abbiamo ragione nel dire queste cose, nel documentare queste cose, a ragion veduta dovremmo, nei fatti e non solo nelle enunciazioni, avere il conforto dell'accoglimento delle nostre tesi, mentre con gli ordini del giorno che abbiamo visto, che sono ordini del giorno impegnativi, sottoscritti dai vari gruppi politici, caro assessore Mannoni, si ripete la stessa logica.

E allora, il discorso che si fa è fasullo, è un discorso gattopardesco, perché quando lei accetta gli ordini del giorno che sono stati votati ieri, che ripetono la stessa logica seguita nelle legislature precedenti, è inutile che mi ripeta ciò che dice alla stampa, pubblicamente; è inutile che mi dica che è tutto da rivedere, che è tutto da riprogrammare, che è tutto da riassestare non solo nella programmazione della Sardegna e dei suoi assessorati ma anche nella logica politica e sociale. Il che significa che due sono le cose: o lei, pur essendo coerente con sé stesso è in disaccordo per motivi diversi da quelli derivanti dalle sue convinzioni, oppure sta bluffando e porta avanti, nonostante le chiacchiere, la politica del Gattopardo: lasciare le cose così come sono. Quindi noi non possiamo che ripetere le nostre critiche con sottolineature di severità; e cercheremo di evidenziare, alla fine

dell'esame di queste tabelle, i punti più neri di questo ennesimo bilancio fasullo.

A fronte di una spendita di oltre duemila miliardi e 200 milioni noi ci siamo permessi di avanzare alcune riserve, relative alle spese di esclusiva competenza regionale. E' vero infatti, cari colleghi avversari, che molte delle somme, previste in questo bilancio, sono vincolate dallo Stato nella misura di mille miliardi e 513 milioni circa; così come è altrettanto vero che oltre 700 miliardi sono destinati alla famosa riforma sanitaria.

Io, nella discussione generale — e su questo vorrei, brevemente, richiamare la vostra attenzione — dissi: tolto tutto questo, rimane ben poco. Quindi, non è vero che io mi sia riferito, nelle mie critiche alle spendite vincolate dallo Stato, perché ieri sera, leggendo i vari capitoli di bilancio, ho dimostrato come la spesa di varie decine di miliardi si basi su leggi di competenza esclusiva della Regione. Allora, quel residuo di spendita, non certo esuberante, doveva essere speso con razionalità e, invece, questo non è avvenuto. Se ci fossimo impegnati, con rigidità, a proporre emendamenti — come io avevo suggerito al gruppo — i tagli sarebbero stati molto più impegnativi, molto più severi.

Invece, ci siamo limitati a prospettare tagli, per complessivi 11 miliardi e 200 milioni circa. Tagli effettuati però con saggezza, con un certo raziocinio perché dai nostri emendamenti — pur non riesaminandoli — si evince che noi abbiamo proposto di diminuire la spesa proprio in quei capitoli che consideriamo dispersivi; proprio in quei capitoli che, secondo noi, non hanno altra finalità se non quella della propaganda — agli effetti del clientelismo elettorale — alla vigilia di elezioni.

Nell'esaminare uno di questi capitoli, mi limiterò soltanto a citare la cifra (poca somma) che l'Assessorato alla pubblica istruzione, beni culturali ed informazione ha stanziato per un'attività che doveva essere maggiormente considerata in Sardegna: lo sport. Una grossa somma, invece, è stata destinata alla propaganda, ovvero alla cosiddetta pubblica istruzione.

Così come — citandone un altro — molti

miliardi sono stati destinati anche al settore dell'ambiente. Assessore Mannoni, io sono perfettamente d'accordo con lei che l'ambiente, e quindi l'ecologia, deve essere uno dei principali settori di preoccupazione per la Giunta regionale della Sardegna, perché l'Isola — proprio in questo campo — non può continuare ad essere trascurata; ma è altrettanto vero che noi stiamo distraendo somme ingentissime, per che cosa? Per alimentare e non per limitare la distruzione, causata dagli incendi, della Sardegna.

Con ben altri sistemi, infatti, con ben altri accertamenti, con ben altra severa sorveglianza noi avremmo potuto circoscrivere questa piaga. Se è vero come è vero che le indagini svolte dalle forze dell'ordine e dagli stessi sindaci vi hanno dato la possibilità di riconoscere coloro che son i veri responsabili di questa delinquenziale attività.

Non ditemi che io mi esprimo così perché sono il rappresentante di una organizzazione politica che vuole un governo forte. No, noi siamo i rappresentanti di una organizzazione politica che vuole un governo sociale vero e credibile; un governo sociale per il popolo — per la società nel suo complesso — deve usare, ad un certo momento, proprio nell'interesse di questi soggetti, determinate misure volte ad eliminare le spese inutili. Sono tali i circa 41 miliardi destinati all'anti-incendio, senza contare quelli a carico dello Stato per il trasporto, in Sardegna, di strutture di rinforzo: dagli aerei ai contingenti. Allora, se dobbiamo disperdere le poche risorse finanziarie della Sardegna in questo tipo di attività, mi pare che le critiche del Movimento Sociale Italiano siano più che legittime.

Riprendo il discorso — appena accennato prima — sui tagli alla spesa di un altro Assessorato: cioè Pubblica istruzione, beni culturali ed informazione. Mi limiterò ad alcune osservazioni inerenti, per esempio, alla voce: diritto allo studio.

Io sarei perfettamente d'accordo se questa somma fosse destinata, attraverso il diritto allo studio, alla elevazione dei giovani in senso civile, in senso veramente culturale, perché immettendosi nella società non debbano imbastardire pri-

ma sé stessi e, un domani, diventando essi stessi istruttori (quindi insegnanti, docenti) coloro con i quali entrano in contatto. Non debbono avvelenare gli animi con la falsità delle cose di cui andate discutendo!

Ieri, prospettando il falso problema del bilinguismo (ne parleremo quando affronteremo l'argomento in altre occasioni, in altre riunioni consiliari) ho accennato che è legato ad un fenomeno gravissimo per la Sardegna. Questo falso problema sta portando, infatti, proprio per la carenza, l'insufficienza, l'incapacità e l'incompetenza degli amministratori isolani, certi animi all'esasperazione spingendoli al punto di proporre il separatismo, senza considerare che tutto questo comporterebbe l'isolamento della Sardegna dallo Stato.

Uno Stato verso il quale l'Isola ha non soltanto una responsabilità civile e storica, ma morale; uno Stato cui deve tanta riconoscenza, se è vero come è vero che — come ho detto ieri — dallo Stato italiano alla Sardegna soldi (in questi tempi meno, ma più per trascuratezza, noncuranza ed incapacità delle attuali Amministrazioni della Regione autonoma della Sardegna) ne sono arrivati: non avete avuto la capacità di spenderli! Se è vero tutto questo, quindi, è anche una questione immorale quella che stiamo prospettando.

Allora, onorevole Assessore, i contributi sono questi: enti culturali e istituzionali, 1 miliardo 426 milioni; diritto allo studio, altri 12 miliardi; attività, servizi culturali (non meglio precisati), ben altri 3 miliardi e 360 milioni; ma per fare che?

Onorevole Assessore, io vorrei che si dedicasse un po' d'attenzione, in questo preciso momento, ad un altro elemento di falsificazione storica. Ho trovato tra le mie carte — che tengo con un certo ordine — una proposta di legge che dovrà essere presentata e discussa dalla classe politica dominante nessuno escluso, per la concessione di un contributo annuo per il funzionamento dell'Istituto Sardo per la storia della Resistenza e dell'Autonomia. Bene, io ieri ho svolto delle critiche dicendo che sin dalle scuole elementari e in tutte le scuole dell'obbligo, sia statali che private (camuffate come forze sociali)

— finanziate queste anche dalla Regione — non si fa altro che insegnare la falsità della storia.

Dobbiamo essere obiettivi, perché la storia parla da sé; la storia vera, però...

(Interruzioni).

Certo non la storia degli Spriano, non la storia dei voltagabbana tipo Laiolo o tipo Ingrao, no la storia di tutti gli altri. Lasciate stare le fandonie che si scrivono, leggetevi Renzo De Felice; lo stesso Mac Smith, che pure non mi piace, ha detto quello che è stato realizzato in tutta l'Italia, sulla base di un principio di alta giustizia sociale. Queste cose dovrete insegnare nelle scuole!

MARRAS (P.C.I.). Eravamo scalzi, affamati e andavamo a prendere la minestra col barattolo. Quella era la tua giustizia sociale!

Ma quale giustizia, cambia argomento! Io l'ho vissuto quel periodo, non so come l'hai vissuto tu. Stai parlando come se fossero passati cento anni; stai parlando di gente morta di fame che andava ad Arborea, scalza, per ricevere l'elemosina e la beneficenza da chi aveva la pancia piena!

OFFEDDU (M.S.I.-D.N.). Quella era bonifica, non era ETFAS!

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, io ho bisogno di discutere con serenità, con argomenti seri.

PRESIDENTE. Onorevole Marras, mi costringe a sospendere la riunione. Prego, continui onorevole Murru.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Presidente, io le chiedo scusa, ma siccome ho acquisito abbastanza esperienza, in questo Consiglio regionale, mi rendo conto che le esposizioni mie e della mia parte politica non possono essere assolutamente condivise, non perché non rispondano al vero, ma perché sono...

(Interruzioni).

Ma quando mai c'è stata Resistenza, tipo le quattro giornate di Napoli, in Sardegna?

E' falso, come voi sapete che è falsa la storia della Resistenza che avete scritto voi!

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per un quarto d'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 13, viene ripresa alle ore 11 e 28).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MEDDE.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di riprendere posto e di consentire il regolare svolgimento dei lavori. Grazie.

Onorevole Murru può continuare lo svolgimento del suo intervento.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Presidente, io chiedo non scusa ma la cortesia di lasciare alla mia parte politica e a tutti gli oratori che si alternano nell'esporre le proprie tesi — se queste sono espresse con correttezza e sono rispondenti alla verità — la possibilità di svolgere con serenità il proprio intervento.

Io credo di non aver detto cose non vere riferendomi a documenti del Consiglio regionale, credo di non aver detto cose non vere evidenziando un fatto, opinabile quanto si vuole ma secondo me vero. Credo, invece, che i colleghi che interrompono debbano esser ripresi perché si dia la possibilità ad ognuno — lo ripeto — di svolgere il proprio intervento con la dovuta pacatezza e la dovuta calma.

Detto questo, Presidente, non è che abbia gran voglia di rispondere (l'ho già fatto, in parte, fuori sacco) o di raccogliere lamentele che non rispondono a verità. Perché è soltanto la realtà che può rispondere con i monumenti di Carbonia, con quelli di Arborea, o con altre testimonianze di ciò che si era realizzato, in Sardegna, dal punto di vista economico, sociale ed occupazionale. Se è vero, come è vero, che in Sardegna disoccupazione ed emigrazione non ce n'erano, anzi vi era una emigrazione alla rovescia. E questo lo dico alla luce della verità storica che viene disconosciuta. Ed ecco perché

io critico questo tipo di spendita, che non è finalizzata ad una istruzione imparziale, bensì in buona parte ad un'istruzione non veritiera, di parte, la quale avvelena gli animi dei ragazzi che oggi frequentano le scuole e si immetteranno poi nella società con uno spirito fazioso, non rispondente, assolutamente, alle esigenze (soprattutto in questo momento di turbative continue per la società) della moltitudine, che si aspetta ben altri atteggiamenti.

Allora, onorevole Assessore alla pubblica istruzione, io volevo dirle una cosa. Noi li leggiamo questi libri: me li hanno sottoposti ad una verifica i miei figli ed i miei nipoti. Ebbene, se in questi testi si parla — sempre sul tema della Resistenza qui in Sardegna — di determinati fatti e misfatti di una parte, si dovrebbe parlare di determinati fatti e misfatti, ahinoi gravissimi, anche dell'altra parte. Si dovrebbe dire per esempio che circa 170 sacerdoti, solo perché hanno avuto il torto, il grave torto, di non aderire ad una politica ma all'altra, sono stati trucidati. Se volete io vi leggo i nomi, i cognomi e le parrocchie di appartenenza di questi sacerdoti, oltre 170 ripeto. Bisognerebbe quindi dire che se è vera la storia dei fratelli Cervi, è verissima anche la storia dei fratelli Covoni. Se è verissimo un certo fatto luttuoso, accaduto durante quel periodo bellico, è altrettanto vero e luttuoso quello delle foibe slave che raggiunse l'acme della vergogna nel dopoguerra con la persecuzione (secondo accertamenti della Croce Rossa Italiana) di circa 300.000 civili solo nel Nord, colpevoli di aver preso posizione, apparentemente e no, per una parte politica.

Se è vero tutto questo bisognerebbe dare agli studenti la possibilità di leggere non soltanto le lettere dal carcere di una parte, ma di leggere anche quelle dell'altra parte (ne conservo i volumi che non ho portato oggi ma che, se sarà necessario, porteremo nelle prossime occasioni).

Questo volevo dire, Assessore, perché l'obiettività, agli effetti storici, agli effetti culturali, è sinonimo di civiltà; quando questa viene trascurata, due sono le cose: o non si ha la coscienza tranquilla, o non si vuole affrontare il discorso.

Sono trascorsi quarant'anni da quegli eventi, per cui in Sardegna non v'è bisogno di continuare a fomentare — soprattutto nelle scuole e con la spendita di vari miliardi — il disordine, per erigere una società sul falso.

Per tutti questi motivi, ribadisco che questi miliardi — con una programmazione diversa — potrebbero destinarsi a settori produttivi (quelli attinenti, per esempio, alle risorse naturali della Sardegna), in grado di offrire prospettive di occupazione serena e duratura soprattutto alle forze giovanili che, nella misura di oltre 40.000 unità, sono alla ricerca addirittura della prima occupazione.

Detto questo, signor Assessore alla programmazione, vorrei dire due parole sui trasporti: vi è uno stanziamento di ben 41 miliardi e 238 milioni per l'ARST. Ora, non è che io abbia da recriminare sulla pubblicizzazione dei trasporti, ma quando sento nei convegni su questa materia determinate parti politiche sollecitare l'ulteriore pubblicizzazione di settori affidati ad una diversa gestione, mi viene da chiedere: "Ma, scusate, i 41 miliardi che vuol finanziare la Regione per quella azienda sono stati esaminati, relativamente alla gestione, non soltanto sotto l'aspetto patrimoniale, ma anche puramente amministrativo?"

Abbiamo accertato — riportandolo tante volte in Commissione — com'è la manutenzione del parco macchine; abbiamo accertato sia il tasso di produttività che le ragioni dell'assenteismo. Da sindacalista mi fa male dire queste cose! Ma noi non possiamo continuare a spendere i miliardi così, alla cieca, in questi settori che tra l'altro — l'abbiamo già detto — necessitano di una riforma, di un riesame, proprio per evitare dispersioni. E' il caso delle spese per le linee o per i bacini di traffico che — lo sappiamo perfettamente — devono essere ristrutturati. Abbiamo ragione, quindi, quando chiediamo il taglio di certe spese che non sono soggette ad una oculata sorveglianza e controllo: abbiamo ragione, quindi, quando diciamo che questo non può assolutamente essere condiviso dalla nostra organizzazione politica.

E, avviandomi alla conclusione signor Presidente, mi auguro che si tenga conto in sede

di coordinamento, e di riesame — relativamente alla famosa programmazione pluriennale, e quindi al bilancio pluriennale — delle osservazioni che la mia parte politica propone. Perché non si tratta di osservazioni demagogiche o fuori luogo; non si tratta di osservazioni estemporanee al di fuori della cultura e della storia. La storia, lo ripeto, avvalora tutte le nostre tesi, e se dovessimo rispondere alle non oculate battute del collega che ha inteso interrompermi, dovremmo dirgli che verifichi con la verità storica e non con le battute stupide, determinate nostre osservazioni, fatte proprio da un rappresentante che ha vissuto forse in condizioni peggiori di lui, e non tollera che il falso venga teorizzato per vero.

Ed è questa la ragione della nostra opposizione a determinati sistemi; dobbiamo opporci al falso, e lo facciamo in virtù di un credo politico di alto valore sociale, perché non si possono disconoscere i benefici che ne hanno tratto sotto il profilo economico e sotto il profilo sociale i lavoratori e la collettività sarda. Ci si può specchiare, han voglia di dire. Esaminiamo, allora, le condizioni (la geografia economica bisogna studiarla!) non soltanto dell'Italia, ma anche della Sardegna, prima del 1919-20, dopo di che ne parliamo. Ma anche se esaminiamo le condizioni attuali della Sardegna con i debiti, con l'emigrazione, appare evidente che vi è stato un regresso e non certamente un progresso.

Noi nel compiere il nostro dovere denunciando queste cose, e apportiamo quel contributo, che abbiamo sempre dato del resto, suggerendo soluzioni alternative valide come quelle che stiamo proponendo ora in quest'aula per l'ennesima volta. Bisogna smetterla con la politica industriale che ormai è fallita; bisogna smetterla e avere il coraggio di dire che Ottana da cinque anni è un peso per la Sardegna, onorevole Soddu, e lei questo lo sa meglio di me. Bisogna operare una riconversione per evitare che non solo i lavoratori della terra, ma persino le pecore emigrino in Toscana; bisogna incominciare ad impostare un programma non sulla vecchia logica ma su una logica che dia veramente sviluppo e non crescita fasulla alla

Sardegna; uno sviluppo soprattutto per coloro che attendono finalmente saggezza dal Consiglio, saggezza da chi rappresenta il Consiglio nei posti di responsabilità, ovvero nelle Giunte, ma soprattutto saggezza da parte di tutti i rappresentanti politici, ciò che noi abbiamo, molto modestamente per la verità, cercato di prospettare anche nel corso di questa discussione.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto ora in votazione l'elenco n. 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Discussione e approvazione del bilancio annuale di previsione dell'azienda foreste demaniali della Regione sarda per l'anno finanziario 1983.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame del bilancio annuale di previsione dell'azienda delle foreste demaniali della Regione sarda per l'anno finanziario 1983.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa.

Si dia lettura della parte relativa all'"Entrata".

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa parte, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura della parte relativa alla "Spesa".

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa parte, la metto in votazione. Chi è favorevole alzi la mano.

(E' approvata).

VIII LEGISLATURA

CCLXXXV SEDUTA

14 APRILE 1983

C'è una richiesta da parte dei colleghi del Gruppo comunista, affinché la votazione per entrambe le proposte di legge avvenga a mezzo di schede. La domanda, poiché è presentata a termini di regolamento, è accolta; si procede alla votazione per schede.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GHINAMI.

Approvazione del disegno di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (legge finanziaria 1983)". (307)

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge n. 307.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sul disegno di legge n. 307:

presenti	77
votanti	76
astenuti	1
maggioranza	39
favorevoli	43
contrari	33

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Angius - Are - Asara - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Baghino - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Chessa - Cogodi - Corrias - Cossu - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Fadda - Floris M. - Floris S. - Franceschi - Giagu - Gianoglio - Isoni - Ladu - Loretto - Mannoni - Marras - Medde - Mela - Melis - Moretti - Muledda - Mura - Murru - Offeddu - Oggiano - Oppi - Orrù - Pigliaru - Pili - Pintus - Piredda - Piretta - Pischredda - Puddu - Puggioni - Raggio - Rais - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru.

Si è astenuto: Presidente Ghinami).

Approvazione del disegno di legge: "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno 1983". (308)

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge n. 308.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge n. 308:

presenti	77
votanti	76
astenuti	1
maggioranza	39
favorevoli	43
contrari	33

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Angius - Are - Asara - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Baghino - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Chessa - Cogodi - Corrias - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Fadda - Floris M. - Floris S. - Franceschi - Giagu - Gianoglio - Isoni - Ladu - Loretto - Mannoni - Marras - Medde - Mela - Melis - Moretti - Muledda - Mura - Murru - Offeddu - Oggiano - Oppi - Orrù - Pigliaru - Pili - Pintus - Piredda - Piretta - Pischredda - Puddu - Puggioni - Raggio - Rais - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru.

Si è astenuto: Presidente Ghinami).

Discussione del progetto del bilancio di previsione delle spese interne del Consiglio regionale della Sardegna per l'esercizio finanziario 1983.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

discussione sul progetto di bilancio interno del Consiglio regionale per il 1983.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, il Consiglio regionale, dove noi ora ci troviamo, dovrebbe essere il luogo in cui si confrontano e si scontrano democraticamente opinioni diverse e contrapposte che si concretizzano poi in determinate scelte, decisioni, leggi. E' il luogo dove le parole devono concretizzarsi sulle materie che lo Statuto ci assegna, e per far questo occorrono diverse cose: anzitutto che esistano una maggioranza e una opposizione. Una maggioranza che assuma la responsabilità dei suoi comportamenti, e una opposizione che sia diversa per cultura, per scelte, per proposte e per comportamenti; che si contrapponga nella formazione delle volontà politiche, e che controlli poi l'attuazione delle scelte politiche fatte. Occorre l'informazione, la pubblicità dei lavori — altrimenti democrazia non significa più possibilità effettiva di scelta se non si conosce evidentemente non si sceglie o si sceglie male — affinché gli eletti rispondano concretamente dei loro comportamenti nel Consiglio regionale. E questo, evidentemente, non può avvenire se l'informazione o non esiste o è lottizzata, e rappresenta solo ciò che si vuole dire, o ciò che si vuole che la gente sappia, selezionato, velinato, lottizzato.

Occorre poi che minoranze e opposizioni, che possano definirsi tali, cioè che non partecipino al potere, abbiano una tutela del loro diritto, ma direi più che del diritto del loro dovere di opposizione, di proposta e di controllo dell'operato della maggioranza, e che questa tutela l'abbiano attraverso norme sicure, precise, chiare e non ridiscutibili giorno per giorno e modificabili continuamente a seconda della interpretazione o del vento che tira. L'opposizione è il fondamento della democrazia; senza un'opposizione, diversa dalla maggioranza per cultura, e senza che i diritti dell'opposizione vengano tutelati la democrazia non esiste. E opposizione, colleghi comuni-

sti, non significa soltanto voto negativo; il voto negativo molto spesso ha soltanto valore formale e solo raramente un voto negativo dell'opposizione determina dei mutamenti. Fondare la propria posizione soltanto sul voto negativo, significa essere totalmente privi di speranza, togliere centralità al proprio ruolo; significa essere perdenti in partenza, proprio perché sul voto la minoranza è sempre sconfitta, soltanto per il fatto di essere minoranza.

Invece, una delle funzioni più importanti dell'opposizione è proprio quella di costringere l'avversario a rivedere le sue scelte, a ridiscuterle e a ripensarle, attraverso una discussione che ne consenta l'approfondimento, talvolta attraverso forme clamorose, che servono ad informare proprio coloro che quella maggioranza votano. Significa obbligare la maggioranza a tener fede agli impegni presi con i suoi elettori.

Purtroppo la discussione, l'ostruzionismo anche, sembra che non esistano più (anche se della stampa pare che non se ne sia accorto nessuno); non esistono più in Parlamento, non esistono più qui in Consiglio regionale, perché i regolamenti del Parlamento sono stati modificati e qui è impossibile farlo in due.

La funzione dell'ostruzionismo non è l'ostruzione, l'impedimento al passaggio delle leggi; ciò è impossibile, perché una minoranza non può, in alcun modo, impedire il passaggio delle leggi. Ci sono numerosi strumenti regolamentari ai quali la maggioranza può fare ricorso per far fronte a questo tipo di ostruzionismo, a meno che non si tratti di decreti legge e in tal caso bisogna andare a vedere perché la maggioranza si ostruisce da sola tramite i decreti legge. Dicevo, la funzione dell'ostruzionismo è quella di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica, magari distratta, della stampa, sempre distratta, per impedire il passaggio di una cattiva legge o per contribuire al passaggio di una legge migliore. E l'opposizione deve essere messa in grado di lavorare; il suo lavoro deve essere facilitato, perché è interesse di tutti gli elettori e di tutto il Consiglio che l'opposizione sia preparata, sia in grado di dare un contributo e sia in grado di impegnarsi.

E' importante, per esempio, il modo in cui si svolge il lavoro nelle Commissioni e che il loro numero sia limitato in modo tale che anche le minoranze possano partecipare ai lavori di tutte le Commissioni; è necessario che siano dotate di funzionari messi in grado di poter lavorare; ed è indispensabile che esistano dei verbali delle sedute delle Commissioni. Se un gruppo è composto da due o tre consiglieri è evidente che non può partecipare a tutte le Commissioni; di conseguenza deve potersi informare attraverso dei verbali precisi e particolareggiati sui lavori delle Commissioni alle quali non può partecipare. Ed è necessario che questi verbali non solo siano messi a disposizione dei singoli consiglieri, ma siano distribuiti a tutti i consiglieri. In secondo luogo, perché le sedute delle Commissioni devono essere cosa segreta e intima? Le Commissioni sono una parte del Consiglio che si riunisce per approfondire delle leggi. Perché deve approfondirle nel segreto e non nella massima pubblicità?

Un'altra importante funzione dell'opposizione è quella del controllo sull'operato della maggioranza e del governo e, quindi, deve ottenere tempestiva e immediata risposta alle interrogazioni, alle interpellanze e alle mozioni presentate.

Invece, colleghi del Consiglio, signor Presidente, che cosa succede in questo Consiglio regionale? Maggioranza e opposizione, quella che si autodefinisce opposizione, l'opposizione del Partito comunista, non si contrappongono certo sulle scelte di fondo, perché su quelle c'è comunanza di vedute, non si contrappongono nemmeno nella discussione e nella formazione della volontà politica, ma soltanto e sporadicamente, perché spesso il voto è comune, al momento del voto. Nessuna discussione quindi sul merito, nessuna discussione sull'impostazione del bilancio, nessuna discussione su un diverso modo di spendere, ma semplicemente discussioni su spostamenti di lottizzazioni varie. Nessuna discussione sulle qualità di fondo che stanno alla base delle scelte; quando c'è un disaccordo — e i disaccordi ci sono e spesso — si tratta di problemi di lottizzazioni, di problemi di spartizioni, di problemi di suddivisioni. E al-

lora, evidentemente, la discussione non si può fare più in questa sede per cui si sospendono le sedute del Consiglio e si va a discutere fuori della porta. E il fatto che tali sospensioni siano sempre più frequenti, sempre più lunghe, sempre più caotiche, tanto che, senza tema di errore, possiamo dire che le riunioni vere avvengono fuori della porta e le interruzioni le facciamo in aula, la dice lunga sulla qualità e sui contenuti di questa contrapposizione che deve svolgersi fuori della porta perché l'opinione pubblica non la deve conoscere e non deve saperne nulla. Non ci si può fidare neanche della stampa per quanto essa è suddivisa, lottizzata, eccetera, eccetera.

Il regolamento non esiste, perché se è chiaro, viene sospeso. Per esempio è chiarissimo che il regolamento non vieta di parlare in sardo, non c'è stata nessuna modifica in tal senso, però si è sospeso e si è detto: "In attesa di fare una modifica (che non si farà mai) non si può parlare in sardo". E' altrettanto chiaro che le interrogazioni devono essere messe all'ordine del giorno e svolte in ordine di presentazione (manco per idea!), e che la prima ora di tutte le sedute deve essere dedicata alle interrogazioni. Tutto ciò è chiaro, è scritto nel regolamento, ma non si attua mai.

Dicevo, il regolamento o è sospeso oppure è subordinato agli ordini che la maggioranza, oppure il più forte del momento — perché poi non ci sono maggioranze sicure ma solo correnti emergenti e gruppi di potere — dà al signor Presidente. Non si chiamano ordini, ma si chiamano libere interpretazioni del regolamento.

La Conferenza dei capigruppo, che era stata "inventata" per ordinare i lavori, in realtà serve per l'ostruzionismo reciproco e per i ricatti reciproci tra i vari gruppi. Le interrogazioni non sono diventate occasione di controllo, occasione di chiarezza nell'operato del Governo, ma occasione di pubblicità per il singolo consigliere: "E' successo questo, facciamo una bella interrogazione, che sarà pubblicata sul giornale, ed è tutto finito". Non servono ad altro e infatti non vengono mai svolte, se non, talvolta, dopo un anno, a meno che non siano raccomandate da qualche gruppo e non ci sia un interesse particolare per

cui l'interrogazione o la mozione o l'interpellanza si discute perché, in Conferenza dei capigruppo, qualcuno che conta ne ha chiesto la discussione.

Non si fa niente per quanto riguarda la pubblicità delle sedute, da cui dipende l'informazione senza la quale la gente non è in grado di conoscere e di scegliere (e quindi poi, oggettivamente, non ha fiducia più in nessuno e speranza in niente): di riprese in diretta dal Consiglio, per carità, non se ne parla perché la loro realizzazione ostruisce i lavori, disturba, dà fastidio, impiccia, non ci sono i locali e le strutture idonee. Quanto all'informazione che poi passa attraverso la stampa meglio non parlarne, perché dopo tutto l'impegno che abbiamo posto nel far discutere la legge sulla lingua sarda, nel far passare una legge che fosse l'attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e non una vuota ripetizione, abbiamo letto l'indomani sul giornale: "Passa la legge sul bilinguismo, malgrado l'ostruzionismo dei radicali". Tutto questo è il compendio dell'informazione che dà la stampa alla gente.

Le Commissioni, per carità, sono segretissime. Di quello che avviene in Commissione non deve sapere nulla non solo la stampa, che non è ammessa perché mancano le strutture etc. etc., ma neppure i consiglieri che non facciano parte di quella Commissione. Verbali particolareggiati non ce ne sono, perché c'è una specie di indice di questo tipo: "Il Presidente ha aperto la seduta, si è discusso su tale argomento, e si è chiusa la seduta". Non solo, anche gli indici sono segreti, secondo l'ultima circolare emanata dal Presidente. Intanto le Commissioni, tra l'altro, si moltiplicano — perché adesso sono dieci —, evidentemente non certo per lavorare, perché alcune non hanno niente da fare, ma per dare presidenze, vicepresidenze, posti di segretario, per poter meglio ricattare, per aver più potere di veto. Un presidente non mette una legge all'ordine del giorno, per esempio, e poiché le Commissioni devono dare i pareri, bloccano l'attuazione delle leggi. Dicevo, mentre le Commissioni si moltiplicano per cui sempre più difficile diventa la partecipazione del singolo consigliere ai lavori delle Commissioni, i verbali

si restringono sempre di più e i funzionari si dividono. Perché, evidentemente, i funzionari sono delle specie di *supermen* che possono seguire due, tre Commissioni contemporaneamente. Tra l'altro, gli stanziamenti per l'aggiornamento dei funzionari ammontano ad un totale di 3 milioni. E' tutto quello che questo Ufficio di Presidenza ha pensato di poter dedicare, nel bilancio del Consiglio, alla preparazione e all'aggiornamento degli unici che poi sono informati, per quanto il Consiglio gli consente, di quello che succede. Ma questo non a caso. A che cosa servono dei funzionari preparati? Non servono a niente. L'unica cosa che si richiede loro è prontezza di riflessi per mettere i bulloni alle leggi che passano (tipo "Tempi Moderni" di Charlot), nient'altro. Questo è quello che serve, quindi vanno bene tre milioni per i corsi di aggiornamento, e forse un po' di ginnastica.

I resoconti delle sedute sono uno strumento di lavoro perché io devo sapere, per contribuire alla discussione in modo preciso, che cosa ha detto il collega comunista, il Presidente, il collega democristiano, oltre quello che può essere il mio ricordo. Invece non è possibile perché i resoconti me li danno due anni dopo o un anno dopo, perché, evidentemente, la discussione non interessa, dal momento che quella che conta avviene al di fuori della porta, e quindi i resoconti sono un documento storico per i posteri. Per esempio, qualche tempo fa, qui in aula, c'è stata una discussione sui rapporti tra il presidente Rojch e Carboni. Ho ripetuto il mio intervento ad una televisione privata e il presidente Rojch mi ha detto: "ti ho querelato". Allora ho pensato: se ha dichiarato di avermi querelato, sarà vero, per cui devo sapere bene che cosa il Presidente ha risposto in Aula alle mie dichiarazioni e alle mie accuse". L'anno venturo forse, quando sarà stampato il resoconto. Non mi preoccupa, perché tanto questa querela, non trovandosi da nessuna parte, evidentemente, non è stata presentata.

Questa, dicevo, è la situazione, e in questa situazione così deteriorata, arriva l'ultima lettera del Presidente — in data 6 aprile 1983 — sulle interpellanze, sulla convocazione, sulle relazioni e sui verbali delle Commissioni. Da que-

sta lettera si deduce che la funzione precipua delle relazioni delle Commissioni — le relazioni di minoranza e di maggioranza — è quella di rendere noto al Consiglio l'*iter* che il provvedimento ha seguito in Commissione. Cioè la relazione è il riassunto di quello che è successo in Commissione, è il verbale, perché il verbale della Commissione è quello che riassume che cosa è successo in Commissione. Da questa lettera del Presidente risulta che invece il riassunto sono le relazioni di minoranza e le relazioni di maggioranza, per cui se non è un riassunto non è una relazione. E siccome la relazione è un riassunto, non deve essere politico, mentre l'intervento politico si deve fare soltanto in Consiglio. Mi rendo conto che il riassunto di quello che c'è scritto qua, probabilmente, non è molto chiaro, ma vi confesso che altrettanto chiara non mi appare questa lettera, se è scritta in buona fede, perché non mi pare comprensibile e credibile che il Presidente del Consiglio voglia ridurre le relazioni di minoranza al riassunto di quello che è avvenuto in Commissione. Per cui, essendo la relazione di minoranza il riassunto di quello che è avvenuto in Commissione, ed essendo le Commissioni segrete, evidentemente, da quello che abbiamo detto prima, può presentare relazioni di minoranza soltanto chi fa parte di quella Commissione. Come se non fosse possibile, per esempio, per qualsiasi consigliere, partecipare ai lavori della Commissione e portare qui in Consiglio il suo contributo di dissenso a quello che in Commissione è avvenuto.

E' sempre più difficile fare l'opposizione, perché l'opposizione non serve, perché rompe le scatole. Le Commissioni si moltiplicano e quindi non si può partecipare a tutte, i verbali non esistono, e se esistono sono segreti, le relazioni di minoranza le può fare soltanto chi partecipa a quella Commissione e non chi è interessato a dare un contributo. Le interpellanze, da sempre, sono state illustrate da uno dei firmatari, e il problema centrale consisteva nell'avere risposta su determinati quesiti. Ad un certo punto, un certo consigliere, in un certo giorno, si alza qui in Consiglio e dice: "Voglio parlare anch'io". Il Presidente ci spiega in questa lettera che, ferma restando l'osservanza del tempo massimo stabilito all'articolo 114 — rispettiva-

mente di 20 minuti per l'illustrazione e di 10 minuti per la replica — e confermando quanto ha già avuto modo di dire in Aula, ritiene che, nei limiti dei tempi suddetti, possa essere consentito l'intervento a più firmatari di una stessa interpellanza. Il che significa dire 4 parole ciascuno. (Da noi c'è un tipo di canto che si chiama "*boghe furada*"...). Se l'interrogazione non serve per conoscere ma per farsi pubblicità, è evidente che l'interpretazione da dare deve essere questa: tutti devono farsi pubblicità, è giusto dividersela tra tutti e quindi non deve spettare soltanto al primo, al secondo o a quello che ha dato il pugno o la gomitata più forti.

Dei verbali delle sedute delle Commissioni — come chiaramente prescritto dal penultimo comma dell'articolo 44 — possono essere lasciate copie solamente ai componenti delle Commissioni (quei famosi verbali sui quali non c'è scritto niente); gli altri consiglieri possono unicamente prenderne visione presso l'Ufficio di segreteria della Commissione. Perché è stato dato questo tipo di interpretazione, se non per il gusto, a questo punto anche stupido, di restringere i diritti dei consiglieri? Altra motivazione non ci può essere. Perché mai non posso avere il verbale nel mio ufficio e devo andare a leggerlo nell'ufficio della Commissione? Non c'è altra spiegazione se non quella di mettere i bastoni tra le ruote, che evidenzia soltanto una mentalità distorta, completamente fuorviata rispetto a quelli che devono essere i fini dei lavori delle Commissioni.

Ultima perla: le convocazioni delle Commissioni. Su queste invece si largheggia; il Presidente le può convocare quando vuole, anche quando è riunita l'Assemblea, senza il preavviso e via dicendo. In questo modo si impedisce ulteriormente una partecipazione seria ai lavori e delle Commissioni e del Consiglio.

Signor Presidente, io credo che così non si possa continuare. Lei è stato posto là dove siede, è stato eletto da questo Consiglio, a tutela dei diritti di tutti, della maggioranza e della minoranza, della maggioranza che è maggioranza, della minoranza che è opposizione e della minoranza che partecipa alla maggioranza; di tutti i singoli consiglieri, di quelli simpatici

e di quelli antipatici, di quelli che ci stanno bene e di quelli che non ci stanno bene, di quelli che contano e di quelli che non contano...

PRESIDENTE. Mi stanno tutti bene.

PUGGIONI (P.R.S.). Lei è responsabile dell'attuazione del Regolamento e dei diritti dell'opposizione, non solo dell'opposizione che conta e che partecipa, ma anche di quella che non conta nulla. Quindi è responsabile dell'attuazione della democrazia in quest'Aula. Lei invece permette che il Regolamento venga sospeso, che venga attuato secondo i voleri della maggioranza o dei gruppi di potere, consente che i diritti delle minoranze vengano calpestati, in quest'Aula, giorno per giorno e quindi che la democrazia sia stravolta, signor Presidente; e poi si indigna per le parole che definiscono la situazione e non per le azioni e per i comportamenti che la determinano. E con lei, altrettanto moralisticamente, non moralmente — perché il moralismo è quello che si basa sulla forma e non sui contenuti — s'indignano i colleghi del Consiglio, i colleghi comunisti, democristiani, sardisti, socialdemocratici. Intanto la cultura è sempre quella, le reazioni sono le stesse: tutti pronti ad essere d'accordo, a votare per la sospensione delle sedute per andare a fare le discussioni fuori dalla porta, a consentire che le decisioni dei capigruppo siano disattese continuamente, ogni minuto, a permettere che le interrogazioni diventino — come sono diventate — un manifesto pubblicitario e non sia data loro risposta, a consentire, tutti d'accordo, che i regolamenti vengano sospesi. Ecco che poi sono tutti altrettanto pronti ad indignarsi, quando i radicali definiscono le cose col loro nome.

Gentili colleghi, signor Presidente, io credo che non solo non si possa continuare così ma sia mio dovere impedirlo, sia come persona, sia come responsabile delle parole che ho detto e degli impegni che ho preso con i miei elettori, che mi hanno mandato qua non perché facessi l'opposizione di sua maestà, ma perché mi impegnassi a cambiare le cose con la speranza e con la fede di riuscirvi — speranza e fede che non mi devono venir meno malgrado l'ambien-

te, le tendenze, le scelte e i comportamenti dei colleghi della cosiddetta maggioranza e della cosiddetta opposizione —. A questo mi devo opporre con tutte le mie forze, con tutti i mezzi a mia disposizione e con tutto il mio coraggio perché altrimenti rischio di diventare, e forse lo sono diventata in questi tempi, come voi. Oppure, ancora peggio, sarò la giustificazione e la copertura di una democraticità e di una costituzionalità che non esistono più in questo Consiglio. Sarò, come dicevo, l'opposizione di sua maestà, che vota contro e pensa così di aver esaurito tutto il suo compito.

Democristiani, comunisti, socialisti, sardisti, socialdemocratici, missini, ci sono delle brave persone? Io credo che forse ci sono delle persone simpatiche, intelligenti, ma non delle brave persone. Nessuno di coloro che è stato mandato qui per fare gli interessi del popolo sardo, e tutela invece i propri o quelli del suo partito — che sono contrapposti a quelli dei sardi —, può essere considerato una brava ed onesta persona. Nessuno che menta e inganni i suoi elettori facendo finta di essere opposizione ed essendo maggioranza, facendo finta di impegnarsi per l'occupazione e creando disoccupazione, usando i disoccupati come suo strumento personale di potere, può essere considerato una onesta e brava persona. Non esiste una morale privata e una morale pubblica, qua dentro non ci sono oneste e brave persone. Non mi è facile dirlo, perché anche io temo l'isolamento, le antipatie: ma ci sono solo mentitori e ladri! Tutti, dal primo sino all'ultimo, chi gioca a governare e chi gioca a fare l'opposizione!

Ed è mio dovere dirlo, denunciarlo e combatterlo, giorno per giorno, senza lasciare che quella che è la mia speranza, che poi è anche la speranza di tutti quelli che rappresento, venga distrutta dai vostri comportamenti e dalle vostre scelte.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Saba. Probabilmente, sarebbe opportuno riprendere questo pomeriggio per dare più spazio alla discussione. Colleghi, per favore, osservate un po' di silenzio, per consentire all'onorevole Saba di esprimere il suo punto di

vista.

SABA BENITO (D.C.). Effettivamente io ho consultato alcuni colleghi sull'opportunità di parlare adesso o nel pomeriggio, ma mi è stato detto che, trattandosi di un intervento che si poteva esporre in pochi minuti, sarebbe stato meglio svolgerlo adesso per alleggerire la seduta pomeridiana in modo da consentire una chiusura anticipata stasera, dato che molti colleghi devono rientrare in sede. E siccome ci sono anche altri interventi, tanto vale iniziare a smaltirli col mio, in modo che il Consiglio, questa sera, non si trovi a dover chiudere troppo tardi.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo che si stia verificando un fatto nuovo all'interno del Consiglio regionale, e cioè la consapevolezza di una verifica critica del nostro ruolo come Consiglio, nella sua efficienza e produttività. C'è una nuova consapevolezza, da parte di tutti i colleghi, di accettare sì la struttura tipica di ogni democrazia rappresentativa che è quella della delega, ma della delega con un mandato, e finora noi abbiamo eletto i presidenti e i componenti del Consiglio di amministrazione in base al loro prestigio personale, alla rappresentatività loro e dei gruppi politici, delegandoli in bianco a vedere che cosa — in termini generici — di buono si poteva fare nella gestione del Consiglio. In questo modo abbiamo concepito un rapporto paternalistico, non maturo e moderno sapendo peraltro che la loro prudenza, la loro saggezza, il loro collegamento politico con i gruppi e le loro capacità personali, abbondantemente avrebbero risolto non solo i problemi contingenti, ma avrebbero dato una impostazione sempre più moderna e aggiornata al ruolo del Consiglio, nella maturazione complessiva dell'autonomia regionale. Può darsi che questa sia stata una scelta giusta nei tempi andati in cui l'autonomia e le istituzioni autonomistiche non potevano che crescere attraverso l'esperienza concreta e quotidiana, e quindi una prefigurazione astratta e aprioristica delle stesse a tavolino, sarebbe stata un'esercitazione intellettualistica molto ipotetica e, al limite, velleitaria. Ma questa esperienza, or-

mai, le istituzioni autonomistiche l'hanno fatta, e lo stesso Consiglio regionale è stato, ed è tuttora, perno essenziale di questa nostra forma istituzionale che consente al popolo sardo un'autogestione, per quanto limitata, di interessi fondamentali. E' ulteriormente utile che noi — come nei decenni passati — sbrighiamo le questioni del Consiglio con adempimenti puramente democratici (in questo caso l'approvazione del bilancio in pochi minuti), rinnovando con ciò la delega in bianco e la fiducia in termini personali dal momento che non c'è un vero rapporto politico di parti consiliari, di maggioranze o di opposizioni, e giustamente, rispetto all'unitaria gestione del Consiglio? Io ritengo che mentre sarebbe stato legittimo in passato, oggi, in virtù della consapevolezza matura che ci viene dalla sperimentazione, non lo sia più se è vero, come è vero, che bisogna pur riprendere in mano questa esperienza, verificarla e tracciarne linee di conferma, se necessario, e di rinnovamento, se è opportuno. E' pur vero che il tema del ruolo del Consiglio è così pregnante, nel contesto del dibattito politico più generale sull'autonomia, che non è necessario riferirlo ad una sede apposita — come questa seduta relativa al bilancio del Consiglio — ma può essere inserito, come lo è stato in diverse circostanze e lo sarà nel dibattito più generale tra le forze politiche, in occasione delle verifiche, delle crisi o della formulazione dei programmi più generali attinenti l'intera autonomia regionale e la sua gestione.

E' anche vero che allora il ruolo del Consiglio viene sviluppato più per ciò che esso può rappresentare in funzione del programma del governo complessivo della Regione, che non per quella che è la sua più specifica capacità di incidere nello svolgimento dell'attività legislativa e di controllo politico, e quindi la sua più specifica produttività all'interno delle istituzioni autonomistiche. E allora, quando se ne parla di questo, se non propriamente in occasione di un bilancio consiliare? Quando se ne può parlare, se non in occasione di un mandato non personale ma politico in senso puro, anche se non di parte, che viene rinnovato agli amministratori del Consiglio con l'approvazione del loro operato e con l'incarico di gestire un nuovo

esercizio finanziario? Se non fossero queste le circostanze più idonee altre non se ne rappresenterebbero alla nostra esperienza né alla nostra inventiva politica, se non, forse, delle conferenze di produzione più squisitamente tecniche, fuori dalla formalità assembleare che, peraltro, troverebbero difficoltà a svilupparsi se non in una nuova impostazione metodologica, appunto del rapporto Assemblea-amministratori del Consiglio.

E' in un rinnovamento della consapevolezza che i problemi che abbiamo davanti vanno affrontati con estrema serenità, con ponderatezza, non confondendo ciò che sono problematiche da approfondire, perplessità, critiche o insoddisfazioni con ciò che è capacità delle persone — proprio volendo superare questo rapporto paternalistico e fiduciario personale per porsi in un rapporto politico essenziale, anche se non di parte, tra Assemblea e chi è stato incaricato di gestire i problemi dell'Assemblea — e quindi in un confronto squisitamente contenutistico che cerchi di precisare un mandato, che sostenga quelle che sono le capacità indubbie delle persone nel superamento delle immancabili difficoltà, che sia di stimolo per un non scoraggiamento davanti a quella che può essere la quotidiana indifferenza, o la quotidiana tentazione di non mettere a punto con precisione gli strumenti operativi, che il dibattito trova, mi sembra, la sua collocazione e la sua dignità, che non è certamente quella di un *cahier de doléance*.

E poiché questo dibattito deve essere estremamente dignitoso se sentito, se condiviso, se ritenuto opportuno nel rispetto reciproco delle convinzioni, nel rispetto di ciò che si ritiene utile ed essenziale nella vita di un'Assemblea che ha delle gravi responsabilità nei confronti del popolo sardo — avendo assunto un ruolo talmente delicato e quindi non riducibile ad un fatto personale né di chi amministra né di chi si duole, non una sorta di ossessione su ciò che può andare o non può andare — se allo-

ra, si ritiene utile questa problematica la si sviluppi, altrimenti la dignità privata di ciascuno di noi (che non è stata mai messa in discussione), oltre che politica, con tutto il nostro dibattere politico, potrebbe essere intaccata. E nella consapevolezza serena di essere cittadini di uno Stato democratico, tutto ciò dovrebbe portarci ad una conclusione molto semplice. onorevole Presidente, onorevoli colleghi...

Se di queste cose ne vogliamo parlare, parliamone in termini seri e dignitosi, se invece le riteniamo completamente superflue (come la presenza nell'aula sta dimostrando) non è il cittadino Benito Saba, che ha la sua dignità e il suo ruolo, che vuole fare il seccatore a tutti i costi. Benito Saba si siede e lascia a voi la responsabilità di continuare a gestire in questo modo il Consiglio, non perché lo gestiate male, ma perché questo rapporto personalistico, fiduciario, non ha più senso. Io mi rifiuto di discutere di problemi seri e grossi, dopo aver approfondito in occasioni molto importanti i problemi dell'autonomia regionale, senza dedicare loro la necessaria attenzione.

Questo lo dico non tanto per i colleghi che sono andati via, data l'ora tarda, ma constatando che se la maggior parte dei colleghi è fuori al bar o in altri posti — vuole dire che questi problemi non interessano o non si ritengono sufficientemente importanti. La *vox clamantis in deserto* può essere romantica però è sempre patetica, soprattutto quando non è certamente quella di San Giovanni Battista.

PRESIDENTE. Colleghi, la riunione riprenderà questo pomeriggio alle ore 17 con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle
